

L'ESPERTO

LA PROTEINA CHE FA PAURA AL CUORE

L'hanno chiamata la lipoproteina che "affonda", perché è particolarmente densa e quindi "pesante" quando circola nel sangue. Ed è nota da più di trent'anni, anche se solo negli ultimi tempi si è confermato il suo ruolo come fattore di rischio per il cuore e i vasi sanguigni. Si chiama lipoproteina a (Lpa).

«Livelli elevati nel sangue di Lpa sono causa di un aumento del rischio di malattia coronarica e di infarto miocardico - spiega Cesare Sirtori, del Dipartimento di Scienze Farmacologiche dell'Università di Milano -. La conferma più recente è arrivata da uno studio pubblicato due mesi fa sul New England Journal of Medicine e condotto da un Consorzio di ricerca chiamato Procardis. Lo studio ha dimostrato che tra le diverse varianti del gene Lpa, due in particolare sono associate all'aumento del livello plasmatico di Lpa. Una persona su sei è portatrice di una di queste due varianti nel suo Dna e ha di conseguenza livelli più elevati di Lpa e un rischio di infarto raddoppiato rispetto ad altri soggetti. Addirittura il rischio è quadruplicato in soggetti portatori di entrambe le varianti».

Questo invisibile trasportatore di lipidi, quindi, andrebbe misurato nelle persone a elevato rischio cardiovascolare o che presentano particolare predisposizione familiare all'infarto. Circa una persona su tre presenta un valore della Lpa pari o prossimo allo zero, mentre il rimanente 70% può avere una quantità variabile fino a raggiungere livelli molto elevati. In questi particolari casi la lipoproteina può rappresentare un pericolo, a maggior ragione se i soggetti presentano altri fattori di rischio come la pressione alta o il diabete.

«La sfida, oggi, è riuscire a ridurre il livello di lipoproteina a per abbassare il rischio di malattie cardiovascolari - fa sapere Sirtori -. Purtroppo Lpa è un vero e proprio osso duro ed è difficile abbassarla. Oggi è disponibile l'acido nicotinico, ma questa terapia presenta molti effetti secondari. È invece di notevole interesse vedere se l'uso della L-carnitina possa essere efficace nel ridurre i livelli della sostanza. Gli studi ad oggi effettuati ne confermano l'efficacia tale da porla come un potenziale trattamento per i pazienti a rischio coronarico».

F. M.

